

# Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848)

## III. La Rivoluzione Industriale

### 1. La Rivoluzione Industriale come problema didattico

La tematica della Rivoluzione Industriale rappresenta certamente lo scoglio più arduo da superare per chi, insegnante, si pone il problema di fornire un quadro compiuto e convincente della storia europea e mondiale dal '700 ad oggi. Da una parte, infatti, si fa più acuta nel mondo della scuola la percezione che è impossibile capire la nostra società senza un'adeguata riflessione sui temi, i modi, le caratteristiche di una trasformazione che ha rivoluzionato sistemi di produzione, rapporti sociali, mondo morale e intellettuale, mentalità, ecc.; dall'altra, si fa sempre più netto lo scarto tra la ricerca scientifica, ricca ormai di ampi e stimolanti studi sul tema, e la sbrigativa trattazione riservata dai manuali, anche più aggiornati, di uso corrente. Si ricava anzi un po' l'impressione che nei testi scolastici la Rivoluzione Industriale sia un tema con il quale ormai non si può non fare i conti ma che non si riesce ad amalgamare con il discorso complessivo che continua a svilupparsi secondo i modi tradizionali. Magari non si parla più soltanto di guerre, di paci, di trattati, di vicende politico-istituzionali, ma anche di avvenimenti economici, demografici, di scoperte scientifiche e tecnologiche. È però sempre di fatti che si parla mentre resta insoluto il problema di educare lo studente a cogliere i rapporti e le interrelazioni che legano il processo storico. Si tratta in altre parole di far sì che il fatto economico, sociale, demografico aiuti a capire ed a collocare in un quadro convincente anche gli avvenimenti politici. Che risposta si potrebbe altrimenti dare, per esempio, al problema di un rapporto tra le forze storiche messe in moto dalla Rivoluzione Industriale e studiate quindi nel capitolo *ad hoc*, e quel proletariato enfatizzato ma storicamente non ben definito nei manuali che pure gran parte ha avuto nei sommovimenti del '48 europeo? Il '48 è stato soltanto l'esplosione di rivendicazioni nazionali della borghesia liberale o non, più ampiamente, il sintomo di una crisi della società europea in via di industrializzazione? Che nesso lega il gran fiorire di scoperte tecniche sul quale si insiste nei manuali e lo sconvolgimento delle strutture sociali avvenuto tra il '700 e l'800? E ancora: che nesso intercorre tra le 'macchine' e lo sviluppo intellettuale, tra progresso tecnico e progresso delle idee scientifiche, tra tecni-

ca ed organizzazione del sapere?) Per non tralasciare poi il rapporto esistente tra il sorprendente sviluppo della produzione e l'emergere di quell'ideologia del progresso così caratteristica dell'800 europeo?).

Le questioni potrebbero moltiplicarsi. Ci limitiamo a porne alcune che riteniamo esemplari nell'ottica da noi assunta. Inutile sottolineare quanto sia importante presentare allo studente una serie di dati che evidenzino efficacemente le dimensioni della trasformazione in esame.

### 2. L'uso del materiale documentario

L'elemento più macroscopico ed insieme più eloquente è certo quello demografico. Mentre infatti fino al secolo XVIII la crescita della popolazione era stata annullata dalle periodiche impennate con cui il tasso di mortalità (carestie, pesti, epidemie, guerre, ecc.) seguiva l'alto tasso di natalità, dalla metà del '700 il processo di incremento della popolazione mondiale fu irreversibile, a tal punto che dai 650/850 milioni di persone del 1750 si passò nel 1850 a 1100/1300 milioni, ai 2500 del 1950, ai 4000 nel 1976.

Altri dati quantitativi interessanti possono essere tratti facendo riferimento alla spettacolare crescita della produzione economica mondiale oppure allo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, ecc.) L'enunciazione stessa di questi dati nasconde però un pericolo di carattere metodologico. C'è il rischio che lo studente ne trasvaluti la portata euristica e inclini a considerare acriticamente la rivoluzione industriale come un processo inevitabile dello sviluppo materiale ed intellettuale. Non è questione solo di dare le dimensioni del fenomeno già messo in moto irreversibilmente da secoli. Al docente s'impone, a parer nostro, il compito di fornire una chiave critica di lettura e di interpretazione del processo storico. Lo studente deve prender coscienza del fatto che limitarsi ad enfatizzare i dati quantitativi significa adottare implicitamente un'ottica evolucionistica delle trasformazioni in atto nella società europea del 1700. La rivoluzione industriale in questo modo non sarebbe altro che una maturazione senza apparenti cesure, in forme relativamente piane e continue, di premesse già poste da periodi precedenti. Viceversa un uso cauto e controllato del dato quantitativo non pregiudica la possibilità di interpretare la rivoluzione industriale come una rottura radicale del passato nei modi di produzione e nell'organizzazione sociale.

### 3. La rivoluzione industriale: rottura o continuità?

Una riflessione non superficiale sulla società industriale moderna e sulla società agricola feudale non può lasciare irrisolto il problema relativo alla eterogeneità di struttura e di funzionamento per cui si ha una discontinuità radicale tra i rispettivi modi di produzione ed i rapporti sociali, politici, i modelli culturali e così via. Soprattutto questo se si vuol far toccare con mano allo studente la fecondità della riflessione storiografica ai fini di una miglior comprensione del presente. Che cosa ha significato l'affermarsi del *factory system*, della produzione di fabbrica con macchine? E la creazione dell'industria tessile, l'invenzione di nuove macchine utensili, l'adozione del vapore come forza motrice significarono una variazione quantitativa dello sviluppo economico? O viceversa furono una trasformazione profonda della struttura sociale segnata dalla scomparsa dell'artigiano manifatturiero e dalla emersione sia dell'imprenditore capitalista che dell'operaio salariato? Rispondere affermativamente vuol dire intendere la rivoluzione industriale come il divorzio tra proprietà e lavoro e come concentrazione della ricchezza e dei mezzi di produzione, cioè come un decisivo salto qualitativo. La rivoluzione industriale avrebbe chiuso definitivamente un'epoca, quella dominata ancora da forme di proprietà e di produzione di natura feudale, in cui la divisione del lavoro e lo scambio erano poco sviluppati ed i rapporti sociali erano di tipo servile, e avrebbe aperto viceversa una nuova epoca in cui al sorprendente sviluppo delle forze produttive corrispondono nuove forme di rapporti sociali fondati sulla dialettica tra il capitale e il lavoro. Un'impostazione didattica di questo tipo consente tra l'altro di immettere lo studente nel vivo del dibattito storiografico in atto sul tema della rivoluzione industriale.

Senza dilungarci in una bibliografia dettagliata sull'argomento, ci limitiamo, per concludere, a segnalare i volumi concepiti a fini strettamente didattici — d'altronde corredati di bibliografie ragionate —. Il libro di impostazione più complessa è forse quello di G. Mori, *La rivoluzione industriale — Economia e società in Gran Bretagna nella seconda metà del secolo XVIII* (Milano, Mursia 1972), il più semplice, sebbene ricco di documentazione utile ai fini didattici, è il testo di Solfaroli Camillocci, *La rivoluzione industriale* (Torino, SEI, 1972). Un terzo testo che ci sembra, anche sulla base della nostra esperienza, particolarmente idoneo per il fatto di contemperare in modo equilibrato l'informazione documentaria posta in appendice con buoni apparati storico-critici introduttivi è quello di V. Castronovo, *La Rivoluzione Industriale* (Firenze, Sansoni 1973).

(continua)

Roberto Chiarini - Paolo Farina

#### Note

- 1) Questi problemi, posti del resto dagli studenti, forniscono la traccia che abbiamo seguito e ad essi abbiamo cercato di fornire una risposta nello svolgimento del corso.
- 2) Un'opera classica su questa tematica è la *Storia dell'idea di progresso* di J. Bury (Milano, Feltrinelli, 1964).
- 3) Un volume agile e ricco di preziosi dati di uso immediato nella scuola è quello di C.M. Cipolla, *Uomini, tecniche, economie*, Milano, Feltrinelli, 1966, in particolare i capitoli II e III.